

(a cura di Dario Petrantoni)

SINOSI**Vol. X, n.1 (19), 1° Aprile 2021****In copertina:** *Nuele Diliberto, acrilico su tela, 2021.* Per gentile concessione dell'Autore.**ARCHIVIO****Marino Cortese, *Storia di una disobbedienza civile contro le leggi razziali***

Il breve racconto che pubblichiamo è stato messo a disposizione dei membri del circolo ARCI Franca Trentin Baratto di Venezia da Giovanni Sarpellon in occasione di un webinar svoltosi lo scorso 27 novembre sul tema della Memoria. Marino Cortese lo ha scritto poco prima della sua morte, avvenuta lo scorso aprile, per donarlo al figlio dei protagonisti di questa storia. Giovanni ci ha gentilmente dato il permesso di pubblicarlo. È una testimonianza della disobbedienza civile espressa da una famiglia veneziana – la famiglia Sarpellon per l'appunto – contro le leggi razziali italiane che posero le basi alla persecuzione civile di stampo razziale degli ebrei. La risposta semplice anche se altamente rischiosa di una famiglia normale che si caricò della responsabilità di non voltare lo sguardo dall'altra parte e di *resistere* nel modo in cui poteva al racconto *mainstream* che l'Italia fascista mise in scena nei confronti degli italiani ebrei. In tanti – da Primo Levi a Liliana Segre - hanno sottolineato come in effetti nel Bel Paese non ci fosse fondamento alcuno rispetto alla questione ebraica. In Italia c'erano italiani ebrei e non ebrei italiani e Venezia non faceva eccezione. Questo breve documento inedito è un arricchimento del testo "Storia di una normalità negata" di Napoleone Jesurum. Un libro segnato dalla memoria del dolore e delle umiliazioni vissute dall'autore, ma al contempo un testo dove a quel dolore si contrappone l'umanità dei comportamenti virtuosi esercitati da coloro che disobbedendo lo aiutarono a mettersi in salvo. I Sarpellon – Mario, impiegato e poi commercialista, ed Enrichetta, prima ragioniera e poi casalinga – e il grande architetto Carlo Scarpa sono tra questi. (Dario Petrantoni)

DOCUMENTI***Per un Governo del Paese***

Pubblichiamo il testo del discorso programmatico di Mario Draghi al Senato - il 17 febbraio 2021 - pronunciato per chiedere la fiducia per un "Governo del Paese". Al Senato il Governo Draghi ha avuto la fiducia di tutti i partiti- ad eccezione di FdI schieratosi all'opposizione - con 262 SI, 40 NO e 2 Astenuti (Presenti 305, Votanti 304, Maggioranza 152). Hanno votato NO oltre i FdI: 15 senatori del M5S. Il 18 febbraio la Camera dei Deputati ha dato la fiducia con 535 SI; 56 NO e 4 Astenuti. (Presenti 596, Votanti 591, Maggioranza 296). Sono intestati al M5S 16 voti contrari e i 4 astenuti.

EDITORIALI**Alfio Mastropaolo, *Draghi e il governo del Paese frammentato*****Piero Violante, *La dimensione estetica del Covid-19*****DOSSIER /Pandemia 3****Tullio Prestileo, *COVID-19: varianti virali ed efficacia del vaccino.***

“Negli USA, l'attuale accelerazione della campagna vaccinale anti COVID-19 ha prodotto, alla fine di febbraio, la vaccinazione di oltre 48 milioni di persone che hanno ricevuto almeno 1 dose di vaccino. A questi ritmi gli Stati Uniti potrebbero essere in grado di tornare alla vita libera da SARS COV-2 entro la fine dell'anno in corso. Nel vecchio continente la situazione mette in evidenza una limitata efficienza del sistema sanitario con un numero di persone vaccinate sensibilmente più basso. Cina e Regno Unito, al contrario, sembrano aver intrapreso strategie di vaccinazione più rapide ed efficienti. Tuttavia, uno scenario che potrebbe influire negativamente sul successo di questa strategia è rappresentato dallo sviluppo e dalla diffusione di varianti virali resistenti agli anticorpi neutralizzanti prodotti dal vaccino. Pertanto, se da una parte, appare necessaria ed indispensabile una forte accelerazione delle campagne vaccinali in Italia e nel resto del mondo; dall'altra bisogna valutare le possibili strategie per ridurre al minimo i potenziali effetti relativi allo sviluppo dei ceppi mutanti e delle quasi specie virali e, contestualmente, massimizzare il beneficio dei vaccini in atto e nel futuro.”

Eugénie Poret Petrucci, *Pandemia alla francese*

“Il maggiore dilemma sollevato dalla gestione della pandemia, in Francia come in Italia, è stato: come fare per conciliare le decisioni politiche da imporre alla collettività con le libertà individuali? Mentre ancora infuriava questa calamità globale del COVID-19 qualcuno ha voluto guardare oltre i rischi meramente sanitari, registrando altre sfide aperte nel campo dell'etica e della coesione sociale. Così ha fatto Emmanuel Hirsch, docente di Etica medica, raccogliendo nel volume *Pandémie 2020: Éthique, Société, Politique*, i contributi di esponenti di tutte le discipline e le professioni chiamate in causa dalla pandemia. Ne è nato un poderoso “autoritratto collettivo” che mette in luce alcuni limiti culturali e difetti strutturali della sanità pubblica francese: una medicina che, smarrita la sua vocazione a usare le competenze terapeutiche per assicurare il benessere dell'essere umano, mira più alla “guarigione delle malattie” che a quella dei malati; una gestione dell'ospedale pubblico che mutuando i principi di redditività dell'impresa privata ha prodotto la chiusura di ospedali, l'apparizione di “deserti sanitari” (frutto a loro volta del *numerus clausus* nelle facoltà di Medicina) e la riduzione dei reparti ospedalieri a piattaforme tecniche che delegano al settore privato le cure e la logistica; una tecnicizzazione sempre più spinta che inseguendo il miraggio dell'immortalità combatte accanitamente i sintomi e ripara le anomalie del corpo fino ad aggirare l'incapacità alla procreazione ma che abbandona i malati e i loro cari ai confini della sofferenza, del dolore e del lutto quando nessuna terapia è più possibile. La pandemia ha riproposto prepotentemente le nozioni di bio-potere e bio-politica formulate dal filosofo Michel Foucault per concettualizzare il controllo che le autorità esercitano sulla vita biologica degli individui, controllandone i comportamenti, con una statalizzazione del biologico che legittima una razionalità prevaricatrice, fondata sulla sicurezza sanitaria. La situazione sarebbe più preoccupante se a fronte di questo andazzo generale la sanità francese non avesse conosciuto almeno due fenomeni in controtendenza: in primo luogo l'apparizione negli Anni Ottanta di associazioni di volontariato attive nel campo delle Cure Palliative, la cui vocazione è quella di “accompagnare” i malati inguaribili e i loro cari; in secondo luogo l'apertura delle istituzioni ospedaliere alle scienze dette umane, cui si deve la creazione nel 1995 presso l'ente pubblico *Hôpitaux de Paris* – su impulsione di Emmanuel Hirsch – di un primo “Spazio Etico” che ha fatto da prototipo ai Comitati Etici oggi esistenti su tutto il territorio nazionale.”

Stefano Canali, *COVID-19, dati e qualità*

“In questo articolo discuto l'utilizzo di dati come base delle politiche pubbliche nell'ambito della pandemia da COVID-19. Inizio introducendo il dibattito che si è creato attorno a questo tema, in particolare rispetto a una serie di critiche rivolte alla qualità apparentemente bassa dei dati usati come giustificazione di varie misure di contenimento. Procedo poi mostrando come queste critiche sottendano un approccio ‘assolutistico’ al concetto di qualità e, sulla base di vari lavori di filosofia della scienza e medicina, sostengo invece che si dovrebbe avere un approccio ‘contestuale’. Concludo mostrando come questo approccio si applica al contesto della pandemia.”

Giovanni di Stefano, *Epidemie e pandemie nella letteratura*

“Il mattino del 16 aprile il dottore Bernard Rieux uscì dal suo studio e inciampò in un topo morto, in mezzo al pianerottolo». Il tutto comincia con una moria di topi, a cui nessuno, tranne il protagonista, presta inizialmente attenzione. L'incipit del secondo capitolo de *La peste* (1947) di Camus ricorda nella sua asciutta essenzialità gli incipit kafkiani e contiene *in nuce* lo svolgersi del romanzo: il preannuncio dell'epidemia imminente e il personaggio che si adopererà a fronteggiarla. Camus scrive alla fine della Seconda Guerra Mondiale, conoscendo le cause della peste accertate dalla scienza moderna appena nel 1894 a Hongkong, quando, fortunatamente, le epoche delle grandi epidemie sono ormai passate: a causare la peste è un bacillo, chiamato dal nome del suo scopritore, il virologo svizzero Alexandre Yersin, *Yersinia pestis*, e trasmesso dalle pulci che albergano nei ratti. Edotto al pari di Camus, il lettore moderno sa immediatamente, fin dalla prima frase, che cosa sta per accadere. Ma nei resoconti dei testimoni e nelle loro rielaborazioni letterarie i ratti non figurano, la loro presenza o la loro morte non è ritenuta degna di nota o passa inosservata. Le cause si cercano altrove e si elaborano le più bizzarre teorie per dare un senso a una catastrofe che minaccia la vita e sembra sfuggire a ogni controllo, sconvolgendo l'assetto sociale fin nelle radici. È questo che rende, ai nostri occhi, le testimonianze dei contemporanei ancora più eloquenti del romanzo allegorico di Camus. Sono resoconti di un'esperienza vissuta come una fine del mondo, che pone interrogativi sulla natura umana e sulla solidità della civiltà stessa. In tempi di pandemia prolungata come i nostri, la loro lettura può essere di giovamento. Qui una piccola antologia.”

LO STATO DELLE COSE

Vito Riggio, *La svolta*

“Tre maggioranze per una crisi che non si risolve. Per un collasso della politica che ha fatto invocare un salvatore, un governo dei migliori, un'unità nazionale contro il nemico che ha ucciso finora più di centomila italiani. Uno sforzo che ha visto protagonista il Presidente della Repubblica da sempre restio a forzare la mano e rispettosissimo del Parlamento, allievo culturalmente di Moro e di Elia. Tuttavia costretto a prendere atto che la maggioranza si era di nuovo, senza possibilità di riparo, rotta. E che dunque si doveva ricorrere al meglio disponibile, il più noto degli italiani sul piano internazionale, già apprezzatissimo protagonista della finanza europea. Il quale ha costituito un governo di quasi tutti con lo scopo immediato di contrastare meglio la pandemia e di costruire un Piano di rilancio che è ancora abbastanza indietro dopo oltre sei mesi ed a poche settimane dalla scadenza. Con due riforme necessarie e rinviate da troppo tempo: quella delle pubbliche amministrazioni, centrali e locali. E quella della riforma della giustizia. Settori entrambi gravemente carenti di efficienza e spesso di equità. In più la necessità di affrontare la transizione digitale e ambientale. Il tutto con una valutazione netta. Chi sta al governo è europeista e atlantista. Anche se qualcuno cerca di farsi vedere per contrastare un'opposizione nello stesso campo. Un governo che sarebbe stato del rigore ma è invece molto aperto. Keynesiano per convinzione e per la necessità di non perdere il Paese. Che è capace di tacere ma anche di parlare sobriamente e solo quando ha qualcosa da dire. Ma un governo democratico e parlamentare che ha nel suo seno esponenti di quegli stessi partiti che hanno collassato. Valga la autoironia con cui Draghi ha detto di sperare che le troppe aspettative sul suo governo non vengano presto compensate da altrettante delusioni. Tutto è possibile. È la politica, bellezza. Non solo quella che non ce la fa, ma anche quella che ha saputo affrontare la grande ombra della terribile guerra. Se ricordiamo che Churchill, dopo la vittoria fu mandato a casa senza tanti complimenti. Ma dopo avere sconfitto il nazifascismo. Noi speriamo di cavarcela.”

Aldo Zanca, *Quale legge elettorale per l'Italia?*

“È ineludibile l'esigenza di produrre una nuova legge elettorale alla luce della revisione costituzionale che ha ridotto a 400 i deputati e a 200 i senatori, determinando una maggiore selettività degli eletti. In una prospettiva realistica bisogna lavorare per elaborare una riforma elettorale *a Costituzione costante*, considerando la difficoltà con cui il Parlamento ha dimostrato di mettervi mano e gli esiti dei referendum del 2006 e del 2016. Tra i due estremi del proporzionale e del maggioritario, che però con alcuni accorgimenti tecnici diventano fungibili, c'è una terza opzione, che gli scienziati politici non sanno bene come classificare: l'uninomiale maggioritario a doppio turno, tipico della Francia odierna, che è quello che più si adatta a un sistema partitico frammentato qual è quello italiano. E difatti la situazione partitica

della Francia della IV Repubblica è quella che più si avvicina al sistema partitico dell'Italia della prima e seconda repubblica.”

ANNIVERSARI

Nuccio Vara, *Papa Francesco*

“Non sono mancate negli ultimi mesi le analisi, ovviamente di segno diverso, sul pontificato di Papa Francesco, sulla sua valenza storica, sulle novità da esso introdotte nella vita, al momento tormentata e incerta, della Chiesa cattolica. Lo scorso 13 marzo Bergoglio ha raggiunto infatti un traguardo significativo e importante: quello dei suoi primi otto anni al timone della *barca di Pietro*, in seguito alle inattese, clamorose dimissioni del suo predecessore Joseph Ratzinger, Benedetto XVI. Un periodo oramai relativamente lungo, quasi un decennio, sul quale è opportuno riflettere (ed è quel che hanno già fatto alcuni autorevoli osservatori delle “cose vaticane”) nel tentativo di tracciare un bilancio sugli esiti cui è pervenuto il percorso di riforma della *ecclesia* aperto, tra mille difficoltà e ostacoli, talvolta insormontabili, dal pontefice argentino. Se da un lato, nel corso di questo arco di tempo, il “Vescovo di Roma” è riuscito a delineare i caratteri di fondo che dovrà assumere il cristianesimo al tempo della globalizzazione economica e finanziaria e al culmine della pandemia di Coronavirus; dall'altro si sono rese evidenti, come mai prima d'ora, le contraddizioni laceranti che attraversano, almeno dalla chiusura del Concilio sino ad oggi, il composito, frastagliato universo del cattolicesimo istituzionale.”

RICERCHE

Edoardo Greblo, *La democrazia disintermediata. Tra tecnocrazia e populismo*

“Nel corso della loro storia, le teorie e le pratiche della democrazia si sono costantemente misurate con l'esigenza di favorire la massima corrispondenza tra le decisioni dei governanti e la volontà dei governati. Per questo è ricorrente la tendenza a fare in modo che il popolo possa essere messo in condizione di esprimersi senza dover ricorrere a intermediari. La parola chiave, oggi, è “disintermediazione”, da un lato in chiave tecnocratica, dall'altro in chiave populista. La tesi dell'articolo è che la rimozione dei corpi sociali intermedi costituisca una pericolosa illusione e che la rappresentanza sia il solo strumento idoneo a trasformare in confronto tra idee lo scontro tra interessi.”

Salvo Vaccaro, *Sovranità, libertà, responsabilità*

“Di cosa parliamo quando usiamo il concetto di sovranità? “sovrano” fa rima con “populismo” solo per moda o esiste un legame profondo? L'articolo di Salvo Vaccaro intende ripercorrere in breve l'itinerario di esaurimento della sovranità per come sarebbe corretto usare tale concetto filosofico-teologico-politico, per farne emergere invece l'articolazione tattica in uso in questi ultimi tempi da parte di formazioni che si pretenderebbero sovrane senza poterlo essere. E tuttavia la nozione sopravvive alla sua usura declinandosi con il populismo nostrano e globale, in una divaricazione sempre più crescente con l'idea di libertà dalla modernità ai giorni nostri e con il senso di responsabilità che rinnova quel legame sociale e orizzontale tra esseri umani che l'estremismo individualista neoliberale prova ad annullare per istituire un ordine gerarchico e disuguale ancor più ingigantito dall'attuale pandemia.”

Angela Arsena, *Ernst Naville e l'epistemologia del proporzionale*

“L'articolo discute la proposta di natura filosofica e politica del pensatore svizzero Ernest Naville (1816-1909) il quale, a partire da un orizzonte epistemologico, riflette sui diversi sistemi di rappresentanza elettorale, convergendo nella direzione di una sostanziale plausibilità del proporzionale. Pur essendo inserita in un contesto geo-politico storicamente lontano dalla nostra contemporaneità, questa disamina ermeneutica attraversa e insegue istanze e intuizioni che, sebbene inserite nelle dinamiche sociali di fine Ottocento, appare ancora oggi attuale e pertinente. Essa infatti sembra anticipare alcune posizioni novecentesche, quali la riflessione popperiana sulla società aperta, e sembra potenzialmente ancora utile

ad un contributo teoretico, storico e filosofico all'interno del recente dibattito sulla riforma della legge elettorale.”

NARRAZIONI

Pietro Petrucci, *L'ultimo trapianto di Paride Stefanini. Romanzo universitario italo-somalo*

“Nel 1972 il celebre chirurgo romano Paride Stefanini era al culmine della sua fama. Pioniere italiano dei trapianti d'organi e dell'innovazione medico-tecnologica, cattedratico di area democristiana fra i più influenti del paese (nel '68 il Movimento Studentesco ne fece il prototipo del barone universitario) il professor Stefanini si preparava ad andare in pensione quando il corso della sua vita fu cambiato dalla visita inattesa di un giovane chirurgo africano, il ministro somalo della Sanità Mohamed Aden Sheikh. Di trent'anni più giovane del Professore ed ex-studente di Medicina alla Sapienza negli Anni Cinquanta, il ministro somalo Aden – intellettuale cosmopolita - era l'ideologo del gruppo di giovani tecnocrati, in maggioranza italofoeni e marxisteggianti, cui la giunta militare al potere a Mogadiscio dal 1969 aveva affidato i posti chiave del governo e il compito di “modernizzare la società agro-pastorale somala a tappe forzate”. Dopo avere illustrato al burbero e imperturbabile Stefanini i primi exploit di questa alleanza fra militari e civili – un'epidemia di colera stroncata sul nascere, la codificazione scritta della lingua nazionale somala di tradizione orale, una campagna di alfabetizzazione di massa ed altro ancora – il giovane ed estroverso dirigente africano spiegò la ragione della sua visita:

“Professor Stefanini, solo chi apprezza le innovazioni e assume anche, come lei ha fatto, il rischio di metterle in pratica può aiutare il mio paese a realizzare un sogno: trapiantare in Somalia gli elementi del *know how* universitario italiano necessari per dotare l'ateneo di Mogadiscio di un polo di facoltà scientifiche ‘adattate’ alle esigenze della nostra società agro-pastorale, capaci di preparare localmente e in serie i quadri specializzati di cui abbiamo un disperato bisogno ma la cui formazione avviene oggi col contagocce, in funzione delle borse di studio internazionali”.

La sfida piacque a Stefanini, ed ebbe la fortuna di essere lanciata mentre alla Farnesina prendeva corpo una delle poche riforme creative della diplomazia italiana del dopoguerra, la “Cooperazione italiana con i paesi in via di sviluppo”. E fu così che assai prodigiosamente, un anno dopo l'incontro romano fra i due chirurghi, l'Università Nazionale Somala inaugurò il primo anno accademico 73/74 di sei nuove facoltà scientifiche tutte italofone. Prima di essere travolto e cancellato dalla guerra civile esplosa a Mogadiscio nel 1990, questo “politecnico italo-somalo” - il più vasto programma di cooperazione universitaria mai varato dall'Italia – riuscì a portare a termine 18 anni accademici. Trasferì in Somalia 1200 professori universitari italiani, formò un'intera generazione di docenti somali e laureò 2170 fra medici, veterinari, agronomi, chimici-fisici-matematici, geologi e ingegneri. Un lungo romanzo universitario afro-italiano che racconta l'ultima pacifica impresa della lingua di Dante a sud del Sahara.”

MATERIALI/ Sull'uso, il disuso e il cattivo uso della memoria

Adriana Vignazia, *Traumi e memoria. La mediazione letteraria nel Südtirol/Alto Adige*

“A cento anni dall'entrata in vigore del Trattato di Saint Germain che sanciva lo smembramento dell'Impero austro-ungarico e attribuiva il Südtirol all'Italia è interessante seguire il contributo dato dalla letteratura sudtirolese in lingua italiana e tedesca all'elaborazione dei traumi subiti negli anni a venire e alla costituzione di una cultura critica della memoria. Nella letteratura due aspetti si congiungono: la codificazione scritta della memoria collettiva che, divenuta memoria culturale, permette alle generazioni future di conoscere le esperienze individuali e collettive del passato, e il discorso estetico che trasfigura. La scrittura letteraria essendo più libera della storiografia costruisce personaggi in cui il lettore può identificarsi rivivendo le situazioni e i conflitti narrati. Per il loro contributo alla diffusione della conoscenza e comprensione reciproca si sono scelti alcuni testi autobiografici e di narrativa, pubblicati dopo la seconda guerra mondiale, per verificare un possibile cambiamento nella percezione e rappresentazione di sé e dell'altro. La scelta è caduta

su testi che aggiungono nuovi aspetti alla reciproca conoscenza; su quelli letterariamente più elaborati mi sono soffermata più a lungo per non ridurli alla sola considerazione del messaggio socioculturale.”

Ignazio Romeo, *Una ben misera memoria*

“L'autore è uno studioso, non accademico, di letteratura e di teatro. Il suo intervento prende le mosse dai recenti *pamphlets* di due storici italiani, Marcello Flores (*Cattiva memoria. Perché è difficile fare i conti con la storia*, 2020) e Adriano Prosperi (*Un tempo senza storia. La distruzione del passato*, 2021), che evidenziano una crisi nel giudizio sociale sulla storia. L'idea che la storia sia la disciplina che meglio conduce alla conoscenza del passato è contestata; ad essa viene contrapposta la memoria individuale e collettiva, in una prospettiva che tende a schiacciare il passato sul presente e sui suoi conflitti ideologici.

Su questa scia, l'articolo si interroga sulla condizione dell'intellettuale umanista (professore, studioso, critico) quale custode o promotore di una memoria storica; custode passivo e tradizionalista, o innovativo e iconoclasta, poco importa. Tale ruolo è stato investito dalle innovazioni nella comunicazione e nell'informazione, che negli ultimi vent'anni hanno radicalmente mutato le prospettive tradizionali, e che l'articolo passa in rassegna.

L'enciclopedia *on line* Wikipedia, che ha soppiantato quelle tradizionali, al contrario di queste ultime antepone il presente al passato; inoltre non organizza il sapere e l'informazione secondo gerarchie di importanza: argomenti un tempo considerati futili trovano spazio analogo a quello dedicato alle grandi opere della cultura. La vasta disponibilità di materiali visivi e filmati in Internet ha enormemente allargato il campo dei documenti della memoria, limitato un tempo quasi solo ai testi scritti e al supporto cartaceo. I motori di ricerca hanno compiuto un'opera di disintermediazione nel reperimento dell'informazione, bypassando le biblioteche e sostituendo i bibliotecari. L'esperienza individuale si è arricchita, nell'ultimo secolo, di fatti, luoghi, eventi e personaggi visti coi propri occhi, ma da remoto, per mezzo del cinema e della televisione. Il movimento che dagli anni '70 ha operato per la liberazione e l'autonoma manifestazione dell'individuo ha trovato uno straordinario ausilio nelle possibilità di autoespressione e autopubblicazione offerte dalla Rete senza passare per il filtro di critici ed esperti.

Tutte queste condizioni rendono socialmente e intellettualmente meno rilevante e necessaria una casta di intellettuali, specialisti nella conoscenza del passato e del canone. Questi a loro volta trovano, nei nuovi strumenti, eccitanti possibilità di conoscenza; ma sono chiamati nello stesso tempo a porsi domande inedite sul senso per la collettività del loro operare individuale.”

Gianfranco Perriera, *Un tempo senza storia*

“La vecchia *historia rerum gestarum*, quella che era il vanto del mondo classico, quella dove una volta risuonavano, nel clangore delle armi, le imprese dei grandi conquistatori, quella in cui gli Stati celebravano il loro assurgere a potenza (del destino?), ma quella, anche, dove instancabili cercatori di documenti sbugiardavano le menzogne e le vergogne dei potenti e recuperavano le più gentili aspirazioni degli umani, è davvero in crisi. Ridotta a cocci sparsi. La nostra epoca, insieme dimentica e assetata di continue novità, assediata da ininterrotti flussi di notizie e sempre più incapace di fare alcuna selezione, ha smarrito del tutto il senso del tempo e del suo divenire. Mentre le storie personali - sui social media - si atteggiavano sempre più spesso a biografie degne dei più ammirati divi, mentre i modelli finzionali dilagano nell'ipotesi di rendere più appetibile l'esistenza, nessun legame si intravede ormai tra passato, presente e futuro. Un diffuso, sciamannato nichilismo impera: nella insensatezza dello scorrere del tempo, tutto può essere cancellato o mescolato alla rinfusa. O meglio, più che alla rinfusa, nei modi comodi al potere di turno. “La maggior parte dei giovani alla fine del secolo è cresciuta in una sorta di presente permanente”, ha scritto Eric J. Hobsbawm nel suo notissimo *Il secolo breve*.”

Giuseppe Campione, *Una notte doppiamente tenebrosa*

“Arcipelago più che isola, monadi di singolarità spirituali e unità di coscienza. Da un capo all'altro, passando per il centro, piccole isole di identità diverse con un linguaggio che dentro sfumature ora assonanti ora no, riconducono a strade che finiscono in mare.

Barriera o punto di fuga? E poi ancora, quanto dista l'altrove? L'uomo Ezechiele ha intuito che il mondo è offeso ma di queste offese sa solo scrivere. Da molto tempo questo e anche lui è “a capo chino”. Piccoli e curvi siciliani, come bruciachiatati dallo scirocco che li investe per passare altrove e sfumare verso terre più lontane. Solarità eccessiva che più che illuminare acceca, abbioscia e non si traduce in canto. E il ripartire infine con arsura di “conchiglia soffiata da pastori.... passo di aironi nell'aria di verdi altipiani.” e aliti di scirocco. Arsura che non si placa nella quiete di salsedine, di grida di gabbiani invisibili sospesi sulle acque di “scill'e cariddi” di 'Ndrja Cambria.

Non nell'approdo sul lembo partenza per l'altrove. E già rumore di rotaie verso acque oscure, nenia che lenisce fino a placare. La salvezza è nell'attraversare lo stretto allontanandosi dal richiamo. Ma fino a quando? quanto si resiste se la lontananza da questa madre diventa dolore? E infine, di nuovo il ritorno. E di nuovo il blues. E Ndrja Cambria nel suo stretto e Santiago, il vecchio “*salao*” di Hemingway, nel suo Oceano, lottano fino alla fine.

Il primo sprofonderà dove “il mare è più mare”, il secondo si addormenterà, sognando i leoni che, da ragazzo, aveva visto passeggiare lungo le spiagge d'Africa, stanco della lotta immane sostenuta per trarre a riva il suo *tiburón* o quello che ne è rimasto. Mostruoso pescecane quello di Santiago quanto mostruosa è l'apparizione inquietante dell'Orca per 'Ndrja. Per entrambi presagio di morte?”

LIBRI

Michele Figurelli, *Marchesi seminatore di dubbi e aristocratico bolscevico*

(su: Luciano Canfora, *Il sovversivo. Concetto Marchesi e il comunismo italiano*, Laterza 2019)

Vito Riggio, *Un memoriale prezioso sulla caduta (1972-1994)*

(su: Calogero Pumilia, *La caduta*, Rubbettino 2021)

Gabriele Licciardi, *La generazione perduta*

(su: Piero Melati, *La notte della civetta. Storie eretiche di mafia, Sicilia, d'Italia*. Zolfo 2020)

COSTELLAZIONI



La rivista apre una linea editoriale con la collana di studi e ricerche **Costellazioni**, progettata da Michele Giuliano (art director della rivista e della collana). Il lettore oggi trova i primi due testi come supplemento di questo numero della rivista che potrà liberamente scaricare ma anche stampare presso una tipografia digitale qualora desiderasse averne la versione cartacea (la spesa dovrebbe aggirarsi per copia tra 8 o 10 euro) obbligandosi però a rispettare i seguenti dati tecnici:

Formato libro chiuso:

b115 x h195 mm

Gabbia interna:

b85 x h150 centrata nella pagina.

Font impaginato:

Times New Roman corpo 11, interlinea 13.

Indice:

stessa font corpo 10, interlinea 11.

Titolo all'interno del libro (stessa font):

Autore corpo 13

Titolo libro corpo 16

Eventuale sottotitolo corpo 13

Eventuale “*prefazione di...*” corpo 12

Caratteristiche libro stampato:

Copertina su carta Acquarello bianco gr. 280

Interno carta uso mano gr. 80

Allestimento in “brossura con cucitura a filo refe”

La collana **COSTELLAZIONI** pubblicherà i saggi più interessanti (sia individuali che a più voci) via via apparsi nel tempo. Non è una novità per noi. Già nel 2015 nel volume *Intrasformazione*, a cura di Dario Castiglione e Piero Violante, edito da Mimesi, avevamo pubblicato saggi salienti dei primi quattro anni della rivista. Torniamo a quella idea ma come editori di noi stessi. I titoli che pubblicheremo in collana saranno acclusi in PDF come supplemento della rivista e liberamente scaricabili. Non pubblicheremo saggi non apparsi in rivista. Gli autori che volessero mettere in collana i saggi pubblicati dovranno richiederlo alla Direzione che li sottoporrà per approvazione al comitato editoriale. Approvata la proposta, sull'autore graveranno i costi di impaginazione, correzione e stampa. La tiratura che l'Autore stabilirà sarà fuori commercio essendo la nostra una rivista open source. La Direzione riserva a sé la progettazione grafica della copertina, la titolazione del volume e la redazione delle note di copertina, anche quando l'autore o gli autori non intendessero avvalersi per l'impaginazione e la stampa della nostra struttura. Ovviamente l'autore è libero di stampare i propri testi presso altri editori informandone preventivamente la Direzione e obbligandosi a citare il numero o i numeri della rivista dove sono apparsi, anche nel caso di una rielaborazione dei saggi.

COSTELLAZIONI, collana di storia delle idee.

Supplemento della rivista semestrale on line www.intrasformazione.com diretta da Piero Violante

1. Piero Violante, **Repertorio. Musica a Palermo (1997-2020)**, pp.640

2. Vito Riggio, **Cronache di un anno bellissimo e della pandemia**
con una *Prefazione* di Guido Corso, pp.492

In preparazione:

Nuccio Vara, **Papa Francesco**

Mario Mineo (1920-2020), a cura di Renato Covino

Michele Perriera (1937-2010), a cura di Ignazio Romeo

Gian Mario Bravo, **Marx Engels e il capitano Schettino**

Antonino Morreale, **Marx per principianti**